

«Se impareremo a scoprire il Museo sarà un successone»

Michelina Borsari spiega l'importanza della Galleria Estense
«I primi testimonial dovranno essere proprio i modenesi»

«Il successo della Galleria Estense passa attraverso la presa di coscienza della sua esistenza da parte dei modenesi: si tratta di un museo importantissimo non solo perché legato ai fasti di Modena capitale del ducato degli Este, ma anche perché ricorda che la grande Francia del Re Sole copiò la politica, la creazione del consenso, attraverso l'arte ideata dal duca Francesco I».

Michelina Borsari, direttore del Festival Filosofia, in questo caso nelle vesti di curatrice di Notti Barocche, è un vero e proprio fiume in piena nel raccontare l'importanza del "piccolo" Stato estense soprattutto durante il Seicento e il Settecento. «L'arte ai tempi del giovanissimo duca Francesco I d'Este - continua Borsari - venne utilizzata dal regnante modenese per dare vita a una vera e propria politica legata alle feste popolari, le cosiddette Allegranze che divennero note anche in Francia e in Inghilterra.

Ma non solo: il duca comprese come l'effimero creato dagli eventi culturali, dalle costruzioni che poi si distruggevano, dagli apparati scenici, erano utilissimi per creare il consenso intorno alla propria figura. Proprio come accade nella attuale fase politica». Michelina Borsari fa riferimento alla Francia di Luigi XIV: «Ce lo ricorderà il grande studioso Irvin Lavin che interverrà a Palazzo Ducale. Prima il grande regnante francese vede cosa fa Francesco I che aveva chiesto consigli al grande Bernini e ad altri artisti come Pietro da Cortona e Girolamo Rainaldi quando dovette costruire il Palazzo Ducale e la reggia di Sassuolo. Dopodiché re Luigi chiamerà a Parigi Bernini, in una vera e propria visita di stato di cui abbiamo un diario puntuale, perché voleva fargli costruire il palazzo di città e poi la reggia di campagna a Versailles. Compiendo così gli stessi passi già compiuti dal duca d'Este. Ber-

nini poi realizza il busto di Luigi XIV quindici anni dopo quello di Francesco e anche questo è una traccia diretta». Tracce "pesanti" di Modena nella costruzione della Parigi barocca famosa nel mondo anche perché ai tempi di re Luigi lo stesso responsabile del teatro di corte era Gaspare Vigarani che proveniva dalla nostra città. «I nostri concittadini - continua Borsari - devono essere dunque orgogliosi di questa e altre storie importantissime che si scorgono conoscendo e frequentando la raccolta di origine ducale della Galleria Estense. Le Notti Barocche hanno proprio questo obiettivo: non solo di festeggiare la riapertura, ma anche di ricordare l'importanza di questo luogo. Questo è il principale sforzo del Ministero e nostro ed è l'ora di intraprenderlo visto che la storia di Modena Capitale, dopo l'anniversario della sua nascita nel 1998, non è stata adeguatamente spiegata e studiata. I



Michelina Borsari sorridente accanto al Francesco I del Velazquez

motivi probabilmente sono dovuti alla storiografia risorgimentale che ha oscurato l'antico regime». Un altro aspetto sarà legato alle feste barocche: «In questa occasione - conclude Michelina Borsari - svolgeremo le manifestazioni a Palazzo Ducale sede dell'Accademia militare e in tutti i luoghi di Palazzo dei Musei dov'è anche

collocata l'Estense. Siamo in quello che era l'Albergo dei poveri, mai nascosti nel Ducato, poi divenuto l'Albergo delle arti e vicini all'ex ospedale ducale di Sant'Agostino. Tutti si svolgeva qui nei secoli passati, anche con il contributo del Comune, e l'effimero è divenuto altamente produttivo». (s.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

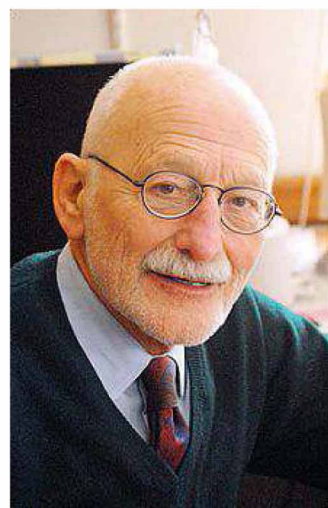
Patrimonio unico
"importato"
dalla vicina Ferrara



La Galleria Estense di Modena, erede della plurisecolare vicenda di collezionismo d'arte legato alla famiglia degli Este, affianca a una ricchissima quadreria una importante raccolta grafica (disegni, stampe, matrici silografiche), una collezione di sculture antiche, una significativa selezione di arti decorative (metalli, vetri, avori, maioliche, ceramiche, mobili e arredi) e una delle più cospicue raccolte numismatiche del mondo composta da monete antiche e moderne, medaglie e placchette, sigilli, coni e punzoni. Trae origine dalle collezioni degli Este, dapprima marchesi poi duchi di Ferrara, che si trasferirono nel 1598 a Modena, dove le raccolte vennero alloggiate nel nuovo Palazzo Ducale e aperte al pubblico nel 1854. Nel 1894 il museo venne aperto definitivamente nell'attuale sede di Palazzo dei Musei.

«Modena con Gehry hai proprio sbagliato»

Lo storico Irving Lavin in città per raccontare il Bernini critica la bocciatura della porta dell'archistar



Irving Lavin

di Michele Fuoco

«Una risposta terribile» definisce Irving Lavin, storico dell'arte e massimo esperto del Barocco e del Bernini (domani sarà al Palazzo Ducale, alle 16, per una lezione magistrale su "Il principe ideale scolpito da Bernini") quella da dare alla mia domanda: «In che cosa l'arte contemporanea è debitrice nei confronti del Barocco?». Terribile nel ricordare «il progetto della Porta di Sant'Agostino di Frank O. Gehry, quando si festeggiava, alla fine degli anni '90, Modena Capitale. Un progetto dove l'immagine del busto di Francesco I era parte fondamentale. Sarebbe stata una celebrazione cla-

morosa del Bernini, del Duca e di Modena, ma il progetto veniva cancellato. Un gravissimo sbaglio dei modenesi. Il Guggenheim di Bilbao è diventato famoso in tutto il mondo. Modena sarebbe stata l'unica in Italia ad avere un'opera dell'architetto americano, nato in Canada, che poi ha realizzato a Parigi, nel Bois de Boulogne, per la Fondation Louis Vuitton, una costruzione incredibile (un vascello in vetro), diventata con la Tour Eiffel il monumento più ammirato nella città».

Francesco I avrebbe, quindi, potuto rivivere nella porta modenese, concepita come ingresso monumentale dall'archistar, se il Ministero non avesse posto

ostacoli.

Cos'ha di straordinario il Francesco I di Bernini?

«Bernini aveva già fatto il ritratto di Carlo I, Re d'Inghilterra, che non esiste più. Ma quello di Francesco I è molto diverso. Un ritratto mai visto prima, di una originalità completa. È concepito con un drappeggio, come se vi fosse celato dentro. Accadeva anche per i ritratti degli imperatori romani che alla loro morte erano celati in figure di vittorie, perché portati in cielo dove diventavano stelle. In questa maniera Francesco non diventa solo una persona sovrumana, incarna nel busto il modello del principe ideale, cristiano con una mistica del tutto na-

turale».

I 3 mila scudi dati da Francesco I all'artista erano una somma di non poco conto...

«L'alta cifra non era un pagamento. C'era stato uno scambio di lettere dove il Duca cercava di sapere quanto spendesse, ma Bernini non rispondeva, rifiutava di pensare al prezzo. Lo faceva come regalo. Francesco aveva capito il gioco e gli fece pervenire 3 mila scudi, come scambio di doni che era buona consuetudine tra nobili. L'importanza non era nei soldi, perché Bernini guadagnava moltissimo e il suo lavoro non aveva prezzo. Era un modo di comportarsi tra persone elevate».

Come grande studioso del

Bernini, puoi dirci in che consiste la sua grandezza?

«Da bambino non faceva che cose spettacolari. Un uomo speciale da diventare alla sua epoca il più grande artista e architetto. Ecco perché Francesco voleva il ritratto da lui. E 15 anni dopo Luigi X, la più grande figura di tutta l'Europa, si faceva fare il ritratto dal Bernini e aveva dovuto mettersi in ginocchio di fronte al Papa Alessandro VII per invitare Bernini a Parigi perché ripetesse il miracolo di un nuovo ritratto». **L'attesa dei visitatori è tutta per il busto di Francesco I...**

«Inevitabile perché l'attenzione per il capolavoro del Bernini. Questo busto è famoso da sempre, in particolare dagli inizi del Novecento, quando lo storico Adolfo Venturi, pubblicò un volume sulla Galleria e in copertina pose l'immagine di Francesco I».

© RIPRODUZIONE RISERVATA